



«Il drago»

Tutti i disegni di Dario Fo in queste pagine per gentile concessione dell'autore - foto di Giselda Palombi



che lo straziante lamento di una madre, morti accidentali o meno, un *Ubu bas* che fa di tutto per portare all'ammasso il cervello della gente... Il teatro di Franca e Dario, insomma. Con quello stare in palcoscenico di quei due così vicini e così lontani, sotto il segno di un assurdo che cattura, fa pensare, ma non spaventa; dove gli incidenti fortuiti sono il pane dell'attore, come se tutto si possa affrontare senza fermarsi di fronte a nessuna denuncia, a nessun pericolo personale. È l'estetica dello sfotò, inventata da Dario, corroborata da Franca e portata avanti da tutt'e due. E quante risate in sala con lei che fa la finta svampita mentre in palcoscenico scorazzano i questurini, e mescola vita del personaggio e vita privata con i suoi celebri «Ma Dario...». E il pubblico pensa che il richiamo sia rivolto davvero a lui che sembra partire per la tangente ma non è vero perché il *self control* di Fo è a tutta prova e nulla è lasciato al caso anzi quell'esclamazione si trasforma in una specie di «senti-

nella» drammaturgica, un tracciato noto solo a loro due, in un accumulo d'attenzione e di tensione.

Coppia aperta anzi spalancata in palcoscenico, coppia vera e non di plastica Franca e Dario hanno spesso vegliato sui primi passi o quasi di attori di diversissima formazione e poi di grande successo da Mariangela Melato a Paolo Rossi con una generosità formidabile. Una «scuola», la loro, all'antica italiana fatta direttamente sulle tavole del palcoscenico proprio come la pensava Eduardo che di Dario e Franca era amico. Una scuola dove il termine antico sottolinea il legame molto forte con una tradizione magari «profanata» per amore del teatro, con uno slancio in grado di fare vibrare la corda pazzo che ognuno di noi possiede dentro di sé. Oggi, che gli anni sono passati, per fortuna del loro teatro ci restano oltre alla loro presenza, s'intende, non solo i testi pubblicati da Einaudi, ma anche gli spettacoli registrati dalla televisione dopo

il lunghissimo ostracismo durato anni. Ci sono i dischi, i copioni, le foto, i disegni, i ritagli di giornale, i libri pubblicati su più di 50 anni di teatro che Franca, scoprendosi una vena da archivista, ha pazientemente catalogato e messo on line. Oggi sappiamo che è proprio da lì che discende il nostro teatro di narrazione satirico, politico e poetico insieme. Un teatro dell'impegno che riempie di sé il palcoscenico, che non ricerca esteticamente la bellezza fine a se stessa, ma il gioco dell'assurdo e il tentativo di una ricerca difficile da conquistare. Si potrebbe dire che tutto quello che si è cercato di raccontare abbia contribuito a creare il loro bagaglio di attori che non hanno mai avuto un teatro per sé (una vera vergogna) necessari e complementari l'uno all'altra. Ma tutto sarebbe rimasto tecnico allo stato puro, se non fosse stato per il talento, per la loro perseveranza, le loro convinte prese di posizioni. Lunga vita a Franca e Dario. ♦